

Per respingere l'attacco sudafricano iniziato il 7 giugno

Dura battaglia nel sud dell'Angola

Si parla di oltre duecento morti - Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha condannato il regime di Pretoria e ha chiesto la scarcerazione di Mandela - Nuove misure repressive in Sudafrica

NEW YORK — L'aggressione sudafricana contro l'Angola, iniziata il 7 giugno scorso, continua. Lo ha annunciato lo stesso primo ministro di Pretoria, Pieter Botha, davanti al parlamento di Città del Capo affermando che le truppe sudafricane « si trovano ancora in territorio angolano per consolidare le realizzazioni belliche ».

L'operazione, nel corso della quale sarebbero state uccise almeno 200 persone, è stata definita dallo stesso Botha « la più grossa operazione militare compiuta da questo paese dopo la seconda guerra mondiale ». L'affermazione contiene evidenti esagerazioni, basti pensare alle dimensioni dell'intervento sempre contro l'Angola compiuto dal Sudafrica nel 1975-76 e durato diversi mesi, ma da comunque la misura di un intervento massiccio e distruttivo.

Proprio questi attacchi sono stati ieri condannati dal Consiglio di sicurezza dell'ONU che ha approvato all'unanimità una risoluzione con la quale si condanna anche « fermamente il regime razzista per la massiccia repressione contro tutti gli avversari dell'apartheid e per le uccisioni di dimostranti pacifici e detenuti politici ». La risoluzione invoca « misure urgenti » contro il razzismo e riconosce la legittimità della lotta del po-

lo sudafricano per eliminare l'apartheid e per dare vita ad una società democratica nella quale siano rispettati i diritti politici di tutti, senza tener conto della razza e del colore della pelle ». La risoluzione invita quindi di Pretoria ad adottare immediati provvedimenti per eliminare l'apartheid, concedere un'amnistia generale; porre fine alla violenza contro i dimostranti ed i detenuti; porre fine alla messa al bando dei partiti, ecc.

La risoluzione infine, nel chiedere la liberazione di tutti i detenuti politici, fa esplicito riferimento alla liberazione di Nelson Mandela, presidente dell'ANC.

Mentre l'ONU si pronunciava in questi termini il ministro sudafricano della polizia La Grange avvertiva che al primo sintomo di disordine il governo « userà il pugno di ferro ». Si riferiva agli scioperi e alle manifestazioni previste per domani, quarto anniversario della rivolta di Soweto. Il regime teme una nuova sollevazione popolare e per questo ha proibito ieri tutte le riunioni pubbliche in gran parte del territorio mentre a polizia ha eretto barricate e posti di blocco lungo tutte le strade che uniscono le città bianche ai quartieri africani.

Nella foto: un momento dell'invasione sudafricana della Angola.



Secondo un giornale pakistano

Incontro a Ginevra tra Kabul e islamici?

I ribelli afgani affermano di aver teso una imboscata a una colonna militare sovietica a sud della capitale

PESHAWAR — Fonti dei ribelli islamici afgani hanno affermato ieri che aspri combattimenti sono in corso nella provincia di Paklia (Afghanistan Orientale) a seguito di un'imboscata tesa ad una colonna motorizzata sovietica diretta ad Urgun, una città sede di guarnigione situata a 50 chilometri dalla frontiera con il Pakistan. Le fonti hanno affermato che la colonna — circa 400 veicoli con la copertura di reparti corazzati — è stata intrappolata mercoledì in una valle circa 300 chilometri a nord di Urgun. Da notizie giunte ieri a Miranshah — località pakistana ai confini con la provincia di Paklia — si è appreso che i ribelli avrebbero distrutto una dozzina di veicoli e abbattuto un cacciabombardiere sovietico. Un portavoce del « fronte islamico » ha dichiarato che aerei ed elicotteri sovietici stanno martellando le posizioni dei ribelli attorno alla valle.

La colonna corazzata era partita — affermano le fonti dei ribelli — da Gardez, il capoluogo della provincia di Paklia situato 120 chilometri a sud di Kabul. Giorni fa parte della colonna si sarebbe staccata dalla formazione principale per dirigersi ad est verso Khost, un'altra città sede di guarnigione nei pressi della frontiera con il Pakistan. Il 5 giugno fonti dei ribelli avevano dato notizia di scontri tra truppe sovietiche e soldati disertori del governo afgano all'aeroporto di Khost.

La provincia di Paklia sarebbe stata, lo scorso ottobre, il teatro della più massiccia offensiva lanciata dall'esercito afgano contro gli insediamenti sovietici. Da allora la zona era rimasta relativamente calma: la provincia è per tradizione un passaggio obbligato per attacchi contro Kabul.

Un incontro fra rappresentanti del governo di Kabul e i tre membri del comitato costituito dalla conferenza dei ministri degli Esteri islamici per seguire la questione afgana avverrebbe la settimana prossima a Ginevra o in un'altra città neutrale con lo scopo di dare una soluzione alla crisi afgana: è quanto afferma il quotidiano pakistano in lingua urdu « Jang ».

Il quotidiano precisa, citando ambienti informati, che l'incontro avverrà il 19 o il 20 giugno. Si è appreso d'altra parte che il ministro degli Esteri pakistano Agha Shahi (uno dei tre membri del comitato) ha rinviato al prossimo mese la visita che doveva compiere in India il 21 giugno. Il ministro, che è rientrato a Karachi da un viaggio in Romania e in Germania occidentale, si recherà a Londra martedì per discutere il problema afgano con il primo ministro britannico, signora Margaret Thatcher e con il ministro degli Esteri Lord Carrington.

Sempre secondo quanto affermato dal quotidiano pakistano, i tre membri del comitato (del quale fanno parte oltre ad Agha Shahi il ministro degli Esteri iraniano Sadegh Gotbzadeh e il segretario generale della conferenza islamica, il tunisino Habib Chatty) dopo l'incontro con i rappresentanti del governo di Kabul si riuniranno con rappresentanti dei ribelli afgani per ascoltare il loro punto di vista sulla crisi.

Intanto, per la prima volta ieri dall'ingresso delle truppe dell'URSS in Afghanistan (dicembre scorso), su un giornale sovietico — la « Komsomolskaia Pravda » — si parla del fermento in Afghanistan di un soldato dell'Armata rossa. « Mio figlio — scrive una donna sovietica — è un soldato dell'Armata rossa. Ora è ferito e sta in un ospedale. A ferirlo sono stati i membri della rivoluzione afgana che vengono armati con armi americane ».

Accuse etiopiche alla Somalia

Si torna a parlare di guerra in Ogaden

Gli irredentisti somali hanno ripreso il controllo di parte della regione - Testimonianze di giornalisti

ADDIS ABEBA — L'agenzia ufficiale etiopica ha annunciato ieri di avere respinto un tentativo di truppe regolari somale di entrare in Ogaden. Contemporaneamente a Nairobi fonti dei servizi di informazione keniani sostengono che reparti regolari somali combinate sono attese in Ogaden a fianco del fronte per la liberazione della Somalia occidentale (FISO).

Queste notizie non confermate giungono nel momento in cui gli insorti dell'Ogaden sembrano aver ripreso l'iniziativa nella regione etiope popolata da Somali, dopo la sconfitta subita nel 1978 in conseguenza dell'intervento sovietico e cubano a fianco dell'esercito di Addis Abeba.

In conseguenza della ripresa dei combattimenti in Ogaden — affermano fonti etiopiche nella capitale etiope — hanno riferito di avere percorso centinaia di chilometri senza incontrare una presenza etiope che, stando alle loro stesse testimonianze, si limiterebbe alle principali città e ad alcuni campi militari.

Segne etiopiche sarebbero attualmente sperimentati in brevi voli durante i quali viene mantenuto il silenzio radio, probabilmente — aggiunge — per tenere segreta la nazionalità dei piloti. Queste notizie vengono ad aggiungersi a quelle diffuse domenica scorsa dal « Sunday Times », relative all'arrivo in Etiopia dall'URSS di gas nervino da utilizzare sia in Ogaden che in Eritrea.

Al di là della veridicità di queste informazioni non controllabili, c'è tuttavia il fatto che si sta riaccendendo pericolosamente la situazione nella regione dell'Ogaden dove l'irrisolto problema nazionale continua ad essere una bomba innescata e dove le forze irredentiste hanno esteso ancora una volta il loro controllo su vaste aree rurali. Alcuni giornalisti condotti nella regione dallo stesso FISO hanno riferito di avere percorso centinaia di chilometri senza incontrare una presenza etiope che, stando alle loro stesse testimonianze, si limiterebbe alle principali città e ad alcuni campi militari.

Lo Zimbabwe è stato un esempio A Soweto intendono raccogliarlo

« Un clima febbrile — scrive « Le Monde » in una corrispondenza dal Sudafrica — regna attualmente tra i neri, i meticci, gli indiani e in una minoranza di bianchi che si preparano a celebrare la rivolta di Soweto ».

Nella penisola del Capo gli studenti neri e meticci disertano la scuola da alcune settimane. Lo stesso fanno a Johannesburg, Durban, Port Elizabeth gli studenti indiani, neri, meticci e perfino bianchi che alla protesta contro l'apartheid hanno aggiunto la richiesta di liberazione dei loro compagni arrestati. Rifiutando di tornare in classe hanno compromesso i loro esami e perduto l'anno scolastico, ma non accennano a mollare, almeno non prima della data simbolo del 16 giugno.

A Città del Capo sono stati distribuiti volantini che chiedono ai cittadini di trasformare la grande città portuale in una « città marcia » il 16 e il 17 giugno, e centoventi commercianti del sobborgo per meticcio di Athlone hanno già annunciato che non apriranno i loro negozi. Nel Transvaal, roccaforte del razzismo afrikaner, avranno luogo domani servizi religiosi per ricordare gli avvenimenti e le oltre seicento vittime di quattro anni fa. Ancora a Città del Capo e a Soweto continua lo sciopero della carne in solidarietà con i lavoratori del settore licenziati dopo uno sciopero col quale chiedevano il riconoscimento delle loro organizzazioni sindacali.

Aspettando e gli inviati dalla stampa internazionale testimoniano non solo del vasto movimento di lotta e del clima febbrile, ma anche di un fatto assolutamente nuovo: mai nel Sudafrica bianco c'era stato smarrimento e tanta incertezza come in questa vigilia. Tutti i razzisti della politica del nuovo premier Botha sembrano infatti rimessi in discussione da insuccessi in campo internazionale e dall'estendersi della protesta e della guerriglia nel paese. Dopo l'indipendenza dello Zimbabwe e l'attacco dei guerriglieri dell'« African national congress » (ANC) alle raffinerie sofisticatissime della SASOL, tutte le certezze degli ultimi mesi sembrano vacillare o addirittura non esistere più.

La vittoria di Mugabe in Zimbabwe ha messo i diritti di Pretoria di fronte alla realtà del fallimento di tutti i calcoli fatti sul collaborazionismo Muzorewa e della strategia, costruita a partire dal 1976, per garantirsi un governo di comodo nel paese vicino. L'attacco dei guerriglieri agli impianti che producono petrolio partendo dal carbone — simbolo della speranza dei razzisti di vincere l'embargo petrolifero internazionale — ha bruscamente fatto loro prendere coscienza che il livello di organizzazione dell'ANC è molto più elevato di quanto pensassero. « Non eravamo preparati — ha detto il ministro della polizia La Grange — ad un sabotaggio industriale. La Rhodesia questo è avvenuto solo nell'ultima fase della guerra ».

Dov'è finita dunque la sicurezza mostrata dal premier Botha in questi primi mesi del suo governo? Il partito degli afrikaner (National party) aveva dato l'impressione di saper usare i mezzi connotati di partito laico, abbandonando il suo carattere « ideologico », di partito della borghesia abbandonando la difesa degli strati afrikaner più deboli e più intrasigenti, e soprattutto di quella classe operaia bianca che continua a vedere una minaccia nei suoi piccoli privilegi nei lavoratori neri che aspirano inserirsi nella « costellazione di Stati ». Sono stati arrestati addirittura una cinquantina di religiosi ed è in corso un processo a un prete che ha processato un gruppo comprendente lo stesso arcivescovo anglicano bianco di Johannesburg. E' stata preparata in tutta fretta una nuova legge che concede all'esercito il potere pieno e incontrollato « di arrestare, perquisire e far uso di armi da fuoco » secondo le parole del ministro Coetzee.

In contraddizione con se stesso il governo Botha ha ricorso agli strumenti che fu-

rono del suo predecessore e avversario Vorster imitando quegli strati e gruppi sociali che aveva appena chiamato a sostenere il suo progetto di riforma. Aveva appena proposto modifiche costituzionali a favore di astuti e meticcii, gruppi intermedi nella scala della segregazione, che già si ritrova con le armi in pugno a fronteggiare l'ampio movimento di lotta. Gli studenti in sciopero di Città del Capo, Johannesburg, Durban, Port Elizabeth sono stati radiati e se vorranno essere riammessi a scuola dovranno giustificare la loro astensione dalle lezioni e chiedere di nuovo la iscrizione. In tre giorni sono state arrestate 1.270 persone. Misure repressive sono state applicate ai sindacati neri indipendenti. Gli operai africani di Durban, che due settimane fa avevano concluso vittoriosamente una lotta salariale, hanno visto licenziare un centinaio di attivisti sindacali.

Questa è la somma dei fatti e dei processi in atto. Eppure non si sfugge all'impressione che anche questa nuova Soweto del 1980, per quanto più estesa e apparentemente più consapevole, lascia senza risposta, come quella di quattro anni fa, il quesito principale che riguarda i rapporti tra movimento di massa e organizzazioni storiche, come l'ANC. E' il quesito da cui dipende al fondo l'ambiguità, prima ancora che l'esito, dello scontro.

Repressione

L'isteria e la repressione hanno ripreso il sopravvento. Accuse e attacchi militari sono stati lanciati contro il Mozambico, l'Angola, lo Zambia, lo Zimbabwe, contro quei paesi cioè che si volevano inserire nella « costellazione di Stati ». Sono stati arrestati addirittura una cinquantina di religiosi ed è in corso un processo a un prete che ha processato un gruppo comprendente lo stesso arcivescovo anglicano bianco di Johannesburg. E' stata preparata in tutta fretta una nuova legge che concede all'esercito il potere pieno e incontrollato « di arrestare, perquisire e far uso di armi da fuoco » secondo le parole del ministro Coetzee.

In contraddizione con se stesso il governo Botha ha ricorso agli strumenti che fu-

Guido Binbi

Fallimento

La vittoria di Mugabe in Zimbabwe ha messo i diritti di Pretoria di fronte alla realtà del fallimento di tutti i calcoli fatti sul collaborazionismo Muzorewa e della strategia, costruita a partire dal 1976, per garantirsi un governo di comodo nel paese vicino. L'attacco dei guerriglieri agli impianti che producono petrolio partendo dal carbone — simbolo della speranza dei razzisti di vincere l'embargo petrolifero internazionale — ha bruscamente fatto loro prendere coscienza che il livello di organizzazione dell'ANC è molto più elevato di quanto pensassero.

Ucciso nella Guyana capo dell'opposizione

GEORGETOWN — Il leader dell'opposizione politica in Guyana Walter Rodney, è morto l'altro ieri notte per l'esplosione di una bomba piazzata nell'automobile sulla quale si trovava: lo hanno annunciato i militanti del partito di Rodney.

Un portavoce di questo partito (L'alleanza dei lavoratori - « WPA ») ha precisato che la bomba è esplosa mentre il Rodney era alla guida della vettura in una delle vie centrali di Georgetown, capitale della Guyana: nella deflagrazione è rimasto ferito un fratello del Rodney, ha aggiunto il portavoce.

Le autorità di polizia hanno confermato che l'automobile era di proprietà del fratello del leader dell'Alleanza

La Paz: si vota il 26 Paura del «golpe»

LA PAZ — Le forze armate boliviane hanno riconsiderato la loro richiesta di spostare di almeno un anno le elezioni politiche e presidenziali del 26 giugno prossimo. La richiesta dei militari era stata respinta dal presidente boliviano, signora Linda Gueller.

Secondo gli osservatori, i militari potrebbero tuttavia riprendere i loro tentativi di « golpe » se il risultato elettorale non corrispondesse alle loro aspettative. Tra i principali candidati sono Siles Zuazo, capo della coalizione delle sinistre, l'ex dittatore boliviano Banzer, appoggiato dalla estrema destra, e il centrista Paz Estensoro, Banzer nei giorni scorsi si è recato in Argentina. Proprio dall'Argentina Banzer era partito nel 1971 per organizzare il colpo di stato.

Grave permane intanto la situazione in Guatemala, dove nelle ultime settimane « squadroni della morte » hanno assassinato diverse personalità di sinistra. Cinque persone sono state uccise la scorsa notte a Città del Guatemala: secondo la polizia le uccisioni sarebbero da attribuire a « squadroni della morte » o a guerriglieri di sinistra.

Repressioni e scomparse anche in Uruguay. Iguoni hanno sequestrato l'altro ieri il biofisico uruguayano Claudio Benich dopo averlo prelevato nella sua abitazione. Dal Cile, è intanto giunta notizia dell'arresto di 98 studenti dell'Università cattolica colpevoli di aver partecipato a una assemblea.

Più tesi i rapporti Cambogia-Thailandia

PHNOM PENH — Il governo cambogiano ha denunciato ieri il programma di rimpatrio di profughi cambogiani dalla vicina Thailandia e, dopo aver affermato che l'iniziativa accrescerebbe la tensione alla frontiera fra i due paesi, ha avvertito le autorità thailandesi che dovranno assumersi la responsabilità delle conseguenze derivanti dalla loro azione.

In una nota del ministero degli Esteri di Phnom Penh viene affermato in particolare che il rimpatrio (le cui operazioni dovrebbero cominciare lunedì) costituisce « un nuovo ed estremamente grave sviluppo nell'atteggiamento di ostilità della Thailandia nei confronti della Repubblica popolare della Kampuchea che aggraverà ulteriormente la già tesa situazione alla frontiera fra i due paesi e che minaccerà la pace e la stabilità nella regione ».

Nella nota viene ricordato che la Thailandia non ha dato alcun seguito alla proposta avanzata lo scorso febbraio da Phnom Penh di intavolare discussioni in merito ai rimpatri volontari in quanto Bangkok non riconosce il governo al potere a Phnom Penh. La decisione unilaterale della Thailandia — è ancora affermato nella nota — pone il problema di sapere se essa intende effettivamente risolvere il problema.

Comunicato congiunto tra Sud e Nord-Yemen

SANAA — Il presidente del Sud-Yemen, Ali Nasser Mohamed, ha lasciato l'altro ieri Sanna per Aden al termine di una visita di quattro giorni nel Nord-Yemen. Nel corso della visita egli ha esaminato con il capo dello stato nord-yemenita, il tenente colonnello Ali Abdallah Saleh, lo sviluppo del processo d'unificazione tra il Nord e il Sud del Paese.

In un comunicato congiunto pubblicato a Sanna al termine della visita, il Nord e Sud-Yemen sottolineano la loro volontà di « sviluppare la cooperazione economica, culturale e commerciale, la libera circolazione dei loro cittadini tra le due parti del paese e la loro partecipazione a progetti di sviluppo comuni ». Nel comunicato si afferma inoltre che il Nord e Sud-Yemen auspicano di « preservare il Golfo, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano da qualsiasi presenza militare straniera ».

Il governo dello Yemen del Nord, negli ultimi mesi aveva accettato di avviare un processo di unificazione graduale con il governo di sinistra dello Yemen del Sud. In passato, gravi scontri di frontiera vi erano stati tra i due paesi.

Contrasti Parigi - Londra per le Nuove Ebridi

PORT VILA — Il governo francese disapprova l'invio di fanti di marina inglesi per ristabilire l'ordine alle Nuove Ebridi. Lo ha dichiarato il commissario francese per l'arcipelago Jean Jacques Robert. I marines inglesi, attesi per oggi a Port Vila, « non possono essere usati — ha detto Robert — senza l'accordo comune dei due commissari ».

Le Nuove Ebridi sono rette in condominio da Inghilterra e Francia e avranno l'indipendenza il 30 luglio. Robert ha detto che la Francia vuole una soluzione politica al problema di Espiritu Santo, l'isola mag-

Dopo la barba

che colpo di freschezza MENNEN

grandazzurro
profumo
secco amaro

NUOVI

verde
classico
al mentolo

Mennen. Quelle piccole grandi soddisfazioni per noi uomini.